

# Sommario



Giuseppe Gembillo

- 4 *Tra storicismo e complessità*

## Saggi

Alexandre S.F. de Pomposo Garcia-Cohen

- 6 *La trace du temps au centre de la pensée du réel*

Giuseppe Gembillo

- 11 *Kant et Hegel, du réductionnisme à historicisme*

Giuseppe Giordano

- 15 *L'inconscio via per la complessità*

Antonella Chiofalo

- 34 *Niklas Luhmann pensatore della complessità*

Emanuele Coco

- 49 *Schelling, Cassirer e la tradizione neoplatonica. Un approccio storiografico ai diversi modi di intendere la filosofia della mitologia*

Marica Magnano di San Lio

- 68 *Karl Jaspers: la malattia della modernità*

Giovanni Pennisi

- 85 *Antonio Rosa Damasio, il neuroscenziato alla corte della filosofia della mente*



## Articoli

Eleonora Corace  
*La soglia. L'animalità de I gradi dell'organico di Helmuth Plessner* 102

Deborah Donato  
*L'idea di filosofia nel pensiero di Ludwig Wittgenstein* 119

Fabio Gembillo  
*L'Etica rigenerata di Edgar Morin* 125

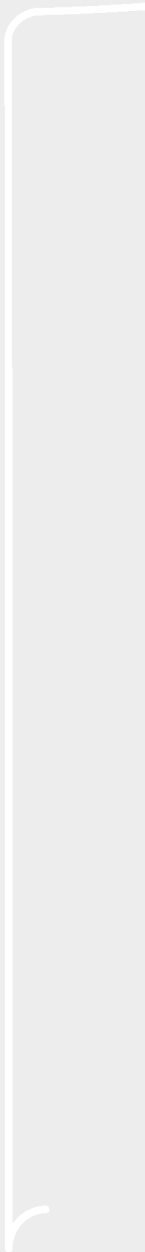
Bruna Valotta  
*In cammino verso la complessità. Tra avanguardismi e resistenze* 131

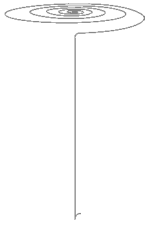
## Discussioni

Vincenzo Surace  
*Paul K. Feyerabend oltre l'epistemologia negativa* 146



**Saggi**





Giovanni Pennisi

## Antonio Rosa Damasio, il neuroscienziato alla corte della filosofia della mente

### *Introduzione*

Scorrendo tra i nomi dei membri appartenenti al Dipartimento di Filosofia della Dornsife University, il prestigioso College di Lettere, Arti e Scienze della California del Sud, si potrebbe rimanere sorpresi di imbattersi in quello di Antonio Rosa Damasio. Come è noto, infatti, lo studioso portoghese di fama internazionale vanta una formazione da medico e neuroscienziato, che d'altronde mai viene tradita in alcuno dei suoi scritti – saggi dai titoli come *L'errore di Cartesio* o *Alla ricerca di Spinoza* compresi –. Tuttavia, è proprio tra le fila di coloro che si sono dedicati all'approfondita lettura dei suoi testi più divulgativi che può alzarsi la voce di chi riconosce la ragione per cui non si dovrebbe sussultare nel vedere la figura di Damasio accostata al dominio dell'indagine speculativa. Tale ragione non si annida esclusivamente in seno alla natura dei temi da sempre cari allo scienziato lusitano (*mind-body problem*, relazione tra coscienza, emozioni e sentimenti, effetti delle lesioni cerebrali sul processo di costruzione del sé, solo per citarne alcuni), ma risiede nel punto di intersezione tra essa e il particolare stile narrativo dell'autore.

Pur attingendo spesso dall'esperienza maturata in ambito clinico per la scelta delle questioni da trattare nei propri libri, Damasio ha dato sfoggio di una prosa mai asettica, quanto piuttosto straordinariamente evocativa e brulicante di riferimenti all'universo degli studi umanistici classici (oltre che a quello delle arti); così facendo, egli ha consegnato alla comunità del sapere degli imprevedibili esempi di fruttuosa convergenza tra i metodi delle neuroscienze e uno sguardo attento ai problemi sollevati tanto dalla filosofia – e in particolare dalla filosofia della mente –, quanto dal senso comune.

Uno dei principali riconoscimenti che occorre attribuire a

Damasio è proprio quello di aver instancabilmente promosso un dialogo interdisciplinare che riflettesse la dipendenza reciproca tra i processi che regolano la sfera del mentale e quella della fisiologia umana; la scoperta di uno sfondo di attivazione comune alla *res cogitans* e alla *res extensa*, che ha fornito le basi per una teoria della coscienza rivelatasi fondamentale nell'attuale panorama delle scienze cognitive, e che pertanto riteniamo meriti un'accurata ricostruzione.

### *Appunti di neurofisiologia del comportamento: i casi di Phineas Gage ed Elliot*

È a partire proprio dalla critica a una delle dicotomie più influenti nella storia del pensiero che prende avvio la carriera da saggista di Damasio. Ne *L'errore di Cartesio*<sup>1</sup> il manifesto programmatico dell'autore si fa chiaro sin dal titolo: risanare la scissione tra *res cogitans* e *res extensa*,<sup>2</sup> un fardello epistemologico la cui origine è tradizionalmente fatta risalire alla dottrina del filosofo francese.

Traendo spunto dall'elaborazione cartesiana del *mind-body problem* con il preciso intento di costruire un'argomentazione che ne appuri la fallacia, Damasio dedica i primi capitoli del suo libro alla meticolosa descrizione di alcuni casi clinici – uno dei quali, quello di Phineas Gage, mutuato dalla letteratura medica classica –. Spinto dal fascino che tutt'oggi esercita l'incredibile storia di questo paziente, lo scienziato portoghese se ne serve per fissare alcuni punti cardine della propria ricerca. Tra essi, il più importante è indubbiamente il ruolo svolto da certe strutture cerebrali nell'esecuzione dell'attività decisionale, analizzato attraverso l'effetto scaturito dalle lesioni delle aree che comprendono questi sistemi. Quella di Phineas Gage rappresenta in tal senso una vicenda esemplare: nato in Vermont nella prima metà del 1800, quest'individuo divenne celebre suo malgrado a causa di un incidente sul lavoro che ne intaccò le abilità di programmazione e previsione del proprio avvenire.

La sorprendente specificità del danno subito da Gage rispecchia la particolarità della sciagura che lo colpì. Mentre era intento a

1. A.R. Damasio, *L'errore di Cartesio: Emozione, ragione e cervello umano*, trad. di F. Macaluso, Adelphi, Milano 1995 [ed. orig. *Descartes' error: Emotion, reason, and the human brain*, Putnam, New York 1994].

2. R. Descartes, *Discours de la méthode pour bien conduire sa raison et chercher la varité dans les sciences: Plus la diotrique, les meteores, et la geometrie, qui sont des essais de cete methode*, I. Maire, Leyde 1637.

svolgere il proprio lavoro nei pressi di un cantiere ferroviario, infatti, l'operaio provocò inavvertitamente un'esplosione che fece schizzare in aria la barra d'acciaio che egli teneva in mano. Questa non si limitò a urtare il cranio dello sventurato capocantiere, ma lo trapassò da parte a parte, perforando il cervello e generando conseguenze ancor più stupefacenti del fatto che Gage non fosse rimasto ucciso sul colpo. Tali conseguenze non tardarono a manifestarsi: l'uomo sviluppò in breve tempo un carattere irascibile e scostante, condito da un linguaggio blasfemo oltre che scurrile, tradendo la natura di un individuo che prima dell'incidente veniva descritto come pacato e rispettoso di norme etiche e comportamentali; soprattutto, Gage mostrò sin da subito di aver perso «la capacità di pianificare il proprio futuro come essere sociale».<sup>3</sup>

Richiamandosi alla testimonianza del medico che per primo aveva descritto la storia clinica di Gage, Damasio punta i riflettori su uno dei sintomi che ha reso questo caso un paradigma per le neuroscienze: la lesione di determinate aree encefaliche – in particolare, della regione ventromediana del lobo frontale –<sup>4</sup> aveva reso il paziente inabile a incanalare il flusso degli eventi della propria vita attraverso l'esercizio di una sana ponderazione. L'attività riflessiva che normalmente conduce all'approssimativo calcolo dei costi e dei benefici associati a diverse opzioni percorribili sembrava essere scomparsa dall'arsenale degli strumenti cognitivi a disposizione di Gage; con essa, pareva irrimediabilmente smarrita anche la facoltà di intraprendere decisioni sulla base di un confronto con le esperienze altrui – un semplice correlato di quella teoria della mente di cui, secondo Damasio, pazienti con danni simili a quelli sofferti da Gage fanno ampiamente difetto –.<sup>5</sup> Schiavo di un'indole divenuta improvvisamente antisociale e guidato dal solo istinto nel tentativo di orientare le più stringenti scelte esistenziali, Gage trascorse i suoi ultimi anni saltando da un'occupazione e da una città all'altra. Sopravvisse per tredici anni agli effetti dell'incidente, prima che un'incontrollabile crisi convulsiva lo stroncasse.

Abbiamo appena accennato alla presenza nella letteratura medica di casi analoghi a quello sin qui esposto, rifacendoci direttamente alle parole di Damasio. Considerata la singolarità dell'episodio occorso a Gage, le somiglianze di cui parla lo scienziato lusitano non possono certo risiedere nelle cause scatenanti le

3. A.R. Damasio, *L'errore di Cartesio: Emozione, ragione e cervello umano*, cit., p. 52.

4. Cfr. *ivi*, p. 69.

5. Cfr. *ivi*, p. 103.

lesioni esibite dai pazienti in questione; piuttosto, le relazioni tra essi e l'operaio americano riguardano le regioni cerebrali compromesse e le conseguenti manifestazioni sintomatiche. La storia clinica di Elliot, seguita e fedelmente ricostruita dallo stesso Damasio,<sup>6</sup> è la più esemplificativa in tal senso.

Vittima all'età di trent'anni di un meningioma, quest'uomo venne affidato alle cure di Damasio affinché si potesse fare chiarezza sui motivi delle complicazioni sorte in seguito all'operazione con cui era stato asportato il tumore. Così come avvenuto per Phineas Gage, le anomalie che Elliot (e inesorabilmente anche la sua famiglia) si ritrovò ad affrontare dopo il trauma subito conernevano la sfera comportamentale, ed ebbero conseguenze che nessuna delle persone vicine al soggetto interessato avrebbe potuto pronosticare. Infatti, se prima della comparsa del cancro – e del necessario intervento chirurgico – quest'individuo si era mostrato affidabile sul lavoro e puntuale nel rispetto delle scadenze, nonché particolarmente accorto nella gestione degli affetti e delle proprie finanze, ora si vedeva costretto a fronteggiare gli strascichi di un divorzio e della bancarotta. Le ragioni di questa caduta in disgrazia sono da imputare ai particolari atteggiamenti che Elliot aveva iniziato a palesare dopo l'operazione, durante la quale si era rivelata inevitabile la rimozione di quella porzione di lobo frontale che era stata danneggiata dall'azione del tumore. Com'è a questo punto intuibile, anche nel caso di Elliot l'area coinvolta è il settore ventromediano; com'è altrettanto facile immaginare, al pari di Gage il paziente di Damasio si riscoprì incapace di compiere delle scelte che potessero rappresentare il culmine di un attento iter valutativo di pro e contro. Privo di quelle che adesso sappiamo essere le strutture cerebrali maggiormente implicate nella funzione decisionale, Elliot rimase in balia di una cecità cognitiva che gli impediva di attribuire il giusto peso agli elementi salienti di un processo di discernimento: si ritrovò pertanto invischiato in affari di cui chiunque avrebbe fiutato l'elevata rischiosità, dilapidando in tal modo e per intero il proprio patrimonio. Inoltre, egli sviluppò una pericolosa propensione per il gioco d'azzardo, comprovata da una serie di test somministratigli dall'equipe guidata dallo stesso Damasio,<sup>7</sup> di cui discuteremo a breve.

Vi è una ragione profonda per cui la vicenda di Elliot, ancor più di quella di Phineas Gage, costituisce per Damasio un punto di svolta nella storia della neurofisiologia del comportamento. Tale ragione, strettamente connessa al fatto che lo studioso portoghese

6. Ivi, pp. 71-78.

7. Ivi, pp. 291-300.

poté produrre una testimonianza diretta degli eventi per trarre le relative conclusioni, chiama in causa le nozioni di *emozione* e *sentimento*, oggetto di indagine prediletto dall'autore e principale nucleo tematico dei saggi susseguenti *L'errore di Cartesio*. Sarà l'ipotesi del marcatore somatico, che presenteremo nel prossimo paragrafo, l'argomento che ci permetterà di introdurre proprio la fondamentale distinzione tra emozione e sentimento.

### *L'ipotesi del marcatore somatico*

«Provate a immaginare di non sentire piacere quando contemplate una pittura che vi piace, o quando ascoltate uno dei vostri brani musicali preferiti [...] e tuttavia [di essere] ancora consapevoli del contenuto intellettuale dello stimolo visivo e sonoro, e consapevoli anche del fatto che una volta vi dava piacere. *Sapere ma non sentire*»: <sup>8</sup> ecco le parole che a un certo punto del suo libro più celebre Damasio utilizza per descrivere la condizione di Elliot. Ma cosa c'entra tutto questo con l'incapacità di prendere decisioni razionali e lungimiranti, con l'impulso a sperperare i propri averi immischiandosi in business pericolosi o con la passione per le scommesse avventate?

Per tentare di fornire una spiegazione convincente a tali quesiti, Damasio decide ancora una volta di edificare le fondamenta della propria costruzione teoretica sul *ground zero* generato dalla scissione mente-corpo. Uno dei corollari della pervasiva idea secondo cui saremmo composti da due sostanze distinte e separate è infatti identificabile con la convinzione che l'insieme di risposte fisiologiche a cui siamo soliti attribuire le etichette di *emozioni* e *sentimenti* scaturisca da una sorgente differente rispetto a quella da cui origina il ragionamento logico; altrettanto diffusa è la credenza secondo cui il dominio emotivo e quello dell'intelletto facciano parte di un gioco a somma zero: più è preponderante il primo nella regolazione della condotta individuale e sociale, meno lo è il secondo, e viceversa.

A smentire queste posizioni di matrice cartesiana vi sarebbero le storie cliniche dei pazienti con danni alla regione ventromediale del lobo frontale, che si accordano tutte all'interno del quadro costituito dall'ipotesi del marcatore somatico.<sup>9</sup> Elaborata per la

8. Ivi, p. 85.

9. A.R. Damasio-D. Tranel-H.C. Damasio, *Behavior: Theory and preliminary testing*, «Frontal lobe function and dysfunction», 217 (1991); A.R. Damasio, *L'errore di Cartesio: Emozione, ragione e cervello umano*, cit.; A.R. Damasio-B.J.



prima volta nel 1991 dal team composto da Damasio, la moglie Hanna (anche lei neuroscienziata) e Daniel Tranel, questa teoria rappresenta un'acquisizione fondamentale nell'ambito delle scienze cognitive, pur non essendo esente da possibili criticità – di esse si discuterà nell'ultimo paragrafo –.

Secondo l'ipotesi del marcatore somatico, un'attività decisionale che voglia definirsi efficiente non può costantemente poggiare le proprie basi su di una lucida e prolungata analisi costi/benefici. Esistono dei casi, quotidianamente sperimentati da ciascuno di noi, in cui non si dispone del tempo sufficiente per prendere in considerazione *tutti* gli elementi a favore o contro un'alternativa piuttosto che un'altra. È qui che entrano in gioco i marcatori somatici: essi si manifestano sotto forma di sensazioni positive o negative – registrabili tramite tecniche come il test di conduttanza cutanea – che si associano a ciascuna delle diverse opzioni praticabili, restringendo il campo di quelle che si percepiscono come preferibili. I marcatori somatici si presentano in un momento immediatamente successivo a quello dell'elaborazione cosciente dei motivi per cui sarebbe meglio intraprendere (o non intraprendere) un determinato corso d'azione; in questo modo, essi permettono di ottimizzare il tempo e le energie che altrimenti si impiegherebbero per deliberare sulla scelta finale.

Siamo qui di fronte alla descrizione delle proprietà di un meccanismo evolutivo che soddisfa una fondamentale richiesta dell'organismo: economizzare, ove possibile, gli sforzi cognitivi ed energetici messi in gioco per l'esecuzione di una certa funzione. Ciò che ci interessa, tuttavia, è evidenziare come tale meccanismo possa talvolta fare difetto, non palesandosi affatto: è il caso di Elliot, e di tutti quei pazienti che recano lesioni corticali simili alle sue. Posti, nel corso di diversi esperimenti, di fronte a stimoli che in soggetti normali (o con lesioni differenti) avevano suscitato un'ampia gamma di risposte emotive – dalla rabbia al disgusto, sino alla tristezza –,<sup>10</sup> questi individui rimanevano semplicemente impassibili, dando origine a un tracciato di conduttanza cutanea sconcertantemente piatto.

Le indicazioni più sorprendenti provenienti dai test allestiti dall'equipe di Damasio sono principalmente due: in primo luogo, i pazienti con danni all'area ventromediana mostravano di com-

Everitt-D. Bishop, *The somatic marker hypothesis and the possible functions of the prefrontal cortex [and discussion]*, «Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences», 351, 1346 (1996), pp. 1413-1420.

10. Cfr. A.R. Damasio, *L'errore di Cartesio: Emozione, ragione e cervello umano*, cit., p. 288.

prendere perfettamente il contenuto delle immagini che erano state sottoposte loro, e di conoscere quali fossero le emozioni che esse avrebbero dovuto indurre; sapere, ma non sentire, come si è detto poc'anzi. In secondo luogo, come provato dagli esperimenti sul gioco d'azzardo a cui abbiamo accennato alla fine del precedente paragrafo, la causa alla base del comportamento scellerato di cui i soggetti come Elliot hanno dato sfoggio all'interno di questo particolare contesto sperimentale sembrerebbe essere proprio l'assenza di quella reazione fisiologica che si associa alla comparsa dei marcatori somatici.

I test sul gioco d'azzardo furono così condotti: i partecipanti venivano inizialmente dotati di 2.000 dollari e di quattro mazzi di carte, questi ultimi da scoprire in successione sino a un comando di stop, che sarebbe giunto dallo sperimentatore. Dei quattro mazzi, due (A e B) contenevano un cospicuo numero di carte che informavano il giocatore di aver guadagnato 100 dollari, ma anche qualche carta che recava l'ordine di detrarre dal denaro a disposizione una somma molto elevata; gli altri due (C e D) erano composti da carte che consentivano di intascare soltanto 50 dollari, a cui tuttavia si alternavano carte che imponevano il pagamento di cifre sensibilmente più basse rispetto a quelle richieste dai mazzi A e B. Lo scopo del gioco, ovviamente, era quello di massimizzare i profitti e minimizzare le perdite.

I risultati di questo esperimento furono illuminanti per Damasio. I soggetti normali, una volta superata una breve fase di "studio" delle carte e un'altra in cui esibivano una preferenza per i mazzi A e B, capivano che questi ultimi erano strutturati per condurre, sul lungo termine, a un saldo negativo; decidevano perciò di cambiare target, girando esclusivamente le carte appartenenti ai mazzi C e D, sino alla fine del compito. I pazienti con danni alla regione ventromediana, invece, agivano in tutt'altra maniera. Nonostante arrivassero anche loro a comprendere come la predilezione per A e B avrebbe prodotto, a un certo punto, degli esiti infausti, non riuscivano a smettere di scommettere sui due mazzi che contenevano le carte più remunerative. Elliot, in particolare, manifestò una pervicacia che faceva impressione: sprovvisto di quel "sistema d'allarme" – i marcatori somatici – che preannuncia la sciaguratezza di un comportamento orientato all'esclusiva soddisfazione del presente, egli continuò a puntare sui mazzi ingannatori, ritrovandosi addirittura costretto a chiedere un prestito agli sperimentatori per poter continuare il gioco; un beffardo riflesso della sua caduta in miseria.

Ecco dunque qual è il punto in cui le idee di Damasio su emozione, sentimento e intelletto si intrecciano, plasmando l'innovativa immagine di una razionalità per la quale «l'azione di pulsioni

biologiche, stati corporei ed emozioni può essere un fondamento indispensabile». <sup>11</sup> Gli studi basati sui pazienti osservati dallo scienziato portoghese hanno infatti dimostrato come il processo che conduce alla scelta ottimale richiede l'interazione tra due elementi costitutivi del nostro essere *sapiens*: quella capacità di "proiettarsi" al futuro che dipende dall'efficienza dei nostri strumenti meditativi, da un lato, e il riconoscimento dei segnali provenienti dall'apparato dei marcatori somatici, che contrassegna ogni opzione con una determinata coloritura emotiva, dall'altro. *Sapere* e *sentire* non solo hanno pari peso nel definire i membri della specie umana come dotati di razionalità e abilità di discernimento, ma non possono che agire insieme per far sì che tali facoltà vengano esercitate nella maniera più adattativa.

*Dall'emozione al sentimento, dal sentimento alla coscienza: il sé secondo Damasio*

Abbiamo sin qui alluso a un piuttosto generico *sentire* umano, ma a cosa intende riferirsi esattamente Damasio quando parla di emozioni e sentimenti? Il tema, come abbiamo già avuto modo di affermare, è parecchio rilevante per il neuroscienziato, e per tale motivo viene da lui affrontato a più riprese nel corso della sua carriera saggistica. Questa dilazione nel tempo ha permesso che i diversi aspetti dell'argomento si facessero via via più approfonditi; riteniamo pertanto utile partire da quella ricostruzione delle differenze che intercorrono tra emozioni e sentimenti che Damasio ha attuato nel più recente dei suoi libri, *Il sé viene alla mente*: «Le emozioni sono programmi di *azione* complessi e in larga misura automatici, messi a punto dall'evoluzione [...], che vengono eseguiti nel corpo e spaziano dalle espressioni facciali e dalle diverse posture, alle modificazioni che interessano i visceri e il *milieu* interno. I sentimenti delle emozioni, d'altro canto, sono *percezioni* composite di quello che accade nel nostro corpo e nella nostra mente quando ha luogo un'emozione». <sup>12</sup>

Il principale elemento di distinzione tra emozioni e sentimenti, dunque, risiede nel fatto che i secondi scaturiscono dalle prime. Il motivo di questa dipendenza, oscurata dalla confusione semantica che ha spesso generato una sovrapposizione del significato dei due

11. Ivi, p. 279.

12. A.R. Damasio, *Il sé viene alla mente: La costruzione del cervello cosciente*, trad. di I.C. Blum, Adelphi Edizioni, Milano 2012, p. 144 [ed. orig. *Self comes to mind: Constructing the conscious brain*, William Heinemann, London 2010].

termini, è da ricercare nell'eterogeneità delle strutture coinvolte nell'uno e nell'altro fenomeno. Mentre le emozioni sono il frutto dell'attivazione di aree primitive e prevalentemente subcorticali – uno degli esempi più conosciuti è senza dubbio quello dell'amigdala, una struttura situata appena sopra il tronco encefalico che si innescava al riconoscimento di stimoli spaventosi –,<sup>13</sup> i sentimenti vengono considerati una funzione collaterale alla nostra capacità di creare rappresentazioni mentali, e sono pertanto associati all'attivazione di regioni localizzate perlopiù nella corteccia cerebrale. Un corollario della differente scaturigine anatomica di emozioni e sentimenti è che, mentre le prime sono un potente strumento evolutivo sviluppatosi per permettere a *tutte* le specie animali di rispondere nella maniera più rapida e adattativa possibile agli stimoli provenienti dall'ambiente, il *sentire l'emozione* è una facoltà che con ogni probabilità può essere attribuita esclusivamente al sapiens.

Ricapitolando, le emozioni vanno intese come un insieme di reazioni fisiologiche stereotipate, spontanee e difficilmente controllabili, conseguenti a una sollecitazione di specifici siti cerebrali che può essere a propria volta causata da fattori esogeni (ad esempio, la vista di un predatore) o endogeni (ad esempio, un ricordo traumatico). Tali reazioni consistono, tanto nell'uomo quanto negli altri animali, sia di un range di manifestazioni corporee ed espressive agevolmente riconoscibili dall'esterno, sia di alterazioni del milieu corporeo interno – stato dei visceri, ritmo del battito cardiaco, respirazione e così via –.

I sentimenti, invece, nascono come effetto dell'innescarsi di un'emozione, e corrispondono alla presa di consapevolezza dei mutamenti insorti nel corpo in seguito a quel turbamento. La funzione biologica dei sentimenti è quella di impedire che gli istinti prendano il sopravvento, permettendo una più efficiente gestione della condizione fisica e mentale in cui le emozioni ci hanno immerso. È solo grazie ai sentimenti, infatti, che riusciamo a combinare la conoscenza di ciò sta accadendo dentro di noi in un determinato momento con un piano d'azione che non sia basato esclusivamente sullo stato d'allarme (o di eccitazione, o di euforia) nel quale siamo stati trascinati dalla veemenza del flusso emotivo. Come si diceva poc'anzi, il meccanismo del *sentire* è parte integrante e fondamentale della ben più complessa capacità di ragionare; il motivo di ciò è che esso fa da ponte tra la solerzia degli automatismi che l'evolu-

13. Cfr. A.R. Damasio, *Emozione e coscienza*, trad. di S. Frediani, Adelphi Edizioni, Milano 2000, pp. 81-88 [ed. orig. *The feeling of what happens: Body and emotion in the making of consciousness*, Harcourt Brace, New York 1999].

zione ha parsimoniosamente conservato sino a oggi e quell'abilità di rappresentazione che solo chi è dotato di una coscienza può possedere. Ecco cosa intende Damasio quando asserisce che «affinché i sentimenti possano influenzare il soggetto al di là dell'immediato qui e ora, deve essere presente la coscienza».<sup>14</sup>

Per mostrare da cosa è composto e come funziona questo *fil rouge* che tiene legati emozioni, sentimenti e coscienza, lo scienziato lusitano si affida ancora una volta alle evidenze provenienti da un caso da lui trattato, quello della paziente L. A causa di un ictus che aveva provocato una severa lesione bilaterale della corteccia del cingolo, oltre che un danneggiamento di minore entità in altre aree del lobo frontale,<sup>15</sup> questa donna era precipitata in uno stato disfunzionale noto come *mutismo acinetico*. Come suggerito dal nome, gli individui affetti da questa condizione palesano un'ostinata riluttanza a parlare e la tendenza a ridurre al minimo i movimenti del corpo, incarnando per il lungo periodo che precede la convalescenza una silenziosa e imperturbabile passività.

La vicenda di L non fa distinzione. Stando alla ricostruzione di Damasio, la paziente rimase a letto per oltre sei mesi, senza (quasi) mai aprire bocca e limitando l'attività dei propri arti al gesto necessario per tirar su fino al collo le coperte. La cosa che più sorprende amici, parenti e medici, tuttavia, era l'assoluta mancanza di risposta emotiva ai numerosi e diversi input che si presentavano ai sensi della donna: non un singolo episodio di trasalimento all'udire il fragore dei tuoni fuori dalla finestra, né alcun segno di timore per la delicata situazione nella quale la stessa si trovava, o tantomeno per il pensiero delle conseguenze che il trauma subito avrebbe potuto provocare in seguito. Altrettanto stentate apparivano le reazioni agli stimoli positivi: mai un sorriso né una parola di conforto vennero rivolti da L alle persone care, e con essi mancò qualsiasi manifestazione d'affetto, fisica o verbale che fosse. Questa rassegnata indolenza pare si riflettesse anche sul suo viso, paragonato da Damasio a quello di una sfinge dallo sguardo vacuo e spento.

Gli aspetti più interessanti di questa curiosa storia emersero quando gli effetti delle lesioni sofferte dalla paziente iniziarono a diradarsi. Non appena guarita, fu la stessa L a rivelare come la staticità del suo corpo e il prolungato silenzio non stessero nascondendo il turbamento di uno spirito in pena, e tuttavia incapace di esprimersi. A differenza della sindrome *locked-in*,<sup>16</sup> infatti,

14. Ivi, p. 53.

15. Ivi, p. 127.

16. Condizione patologica in cui il paziente, a causa di una lesione alla parte

il mutismo acinetico non è una patologia che maschera tramite il sintomo della quieta immobilità un normale flusso di pensieri, emozioni e velleità di movimento; chi ne è affetto, semplicemente *non prova* alcunché e *non desidera* compiere azioni. L'apatia, l'impassibilità del volto e l'inerzia del corpo di L, dunque, erano «l'appropriato riflesso della sua mancanza di animazione mentale»,<sup>17</sup> gli ingredienti di una condizione esistenziale transitoria ma che stava producendo nella paziente esiti devastanti: l'incapacità di generare alcun ricordo di quanto le accadesse, quella di pianificare attività che non durassero più di una manciata di secondi e la totale assenza di emozioni.

Siamo qui di fronte ai correlati fondamentali della *coscienza nucleare*, espressione con cui Damasio indica quel basilare e generale "senso di sé" che altri, come vedremo nel prossimo paragrafo, hanno tradotto nei termini di *mietà* (dall'inglese *for-me-ness*, letteralmente "come è per me") *dell'esperienza*. Per il momento, ciò che ci interessa capire è come gli elementi a cui abbiamo appena fatto riferimento – la facoltà di richiamare alla mente il proprio vissuto, quella di proiettarsi al futuro e la predisposizione alle emozioni – si combinano per dar vita al senso di sé. Secondo Damasio, infatti, non è un caso che nel mutismo acinetico queste abilità scompaiano tutte assieme; tra esse, deve esservene una che apre le porte all'insinuarsi della percezione di un *io*, fungendo da colonna portante all'intero edificio della coscienza.

Non dovrebbe a questo punto risultare difficile intuire come il meccanismo che risponda a tale identikit sia quello delle emozioni. Quando esso non si mette in moto, viene a mancare quel sostrato di eccitazione fisiologica su cui può in un secondo momento innestarsi il sentimento di ciò che sta accadendo nel nostro corpo in relazione agli stimoli esterni e interni. L'impossibilità di riferire a noi stessi il contenuto emotivo degli input che colpiscono i nostri sensi non può che condurre a uno stato in cui non percepiamo l'esperienza come qualcosa che ci appartiene; resi estranei ai turbamenti che l'ambiente dovrebbe generare dentro di noi, diventiamo spettatori passivi e neutrali dello svolgersi della vita – in accordo a tutto ciò, e in opposizione alla sindrome *locked-in*, ci si potrebbe azzardare a definire il mutismo acinetico come *sindrome locked-out* –.

Per Damasio, dunque, all'origine della coscienza v'è l'emozione.

frontale del tronco encefalico, diviene completamente paralizzato (eccezion fatta per gli occhi e le palpebre) e inabile a parlare, purtuttavia conservando una coscienza e un sostrato emotivo perfettamente intatti (cfr. *ivi*, pp. 292-294).

17. *Ivi*, p. 129.

Questo congegno evolutivo, condiviso dall'intero regno animale, si è sviluppato nell'uomo contestualmente ad altri strumenti, che lo hanno reso capace sia di prendere consapevolezza delle ragioni alla base delle emozioni, sia di gestire queste ultime nella maniera più adattativa. L'alterazione del nostro milieu corporeo e l'attività del nostro cervello diventano conoscibili grazie all'intercessione dei sentimenti, dando così vita alla coscienza nucleare, o, per dirlo con altre parole di Damasio, all'*accenno appena intuito*, «una prospettiva individuale di cui ci sentiamo proprietari, su cui possiamo intervenire razionalmente e che ha per protagonista il nostro organismo mentre si relaziona agli oggetti; la prova stessa, il puro e semplice senso del nostro organismo nell'atto di conoscere».<sup>18</sup>

Eccola, la profonda e innovativa idea di coscienza di Damasio: un senso di sé che riecheggia perennemente mentre siamo immersi nelle cose del mondo, e che affonda le proprie radici tanto nel fondale delle emozioni che proviamo, quanto nelle interazioni che stabiliamo con l'ambiente. Una concezione in parte ispirata e in parte prodromica al fiorire delle prospettive della *mente incarnata*,<sup>19</sup> probabilmente destinata a fare scuola nel giovane ambito delle scienze cognitive, ma che nondimeno si trova costretta a confrontarsi con una tradizione filosofica molto ingombrante. È di questo che si tratterà nel prossimo paragrafo.

### *L'accenno appena intuito: affinità con altre teorie e aspetti critici*

Se volessimo giudicare la visione della coscienza di Damasio esclusivamente sulla base dell'attenzione posta da quest'ultimo alla "pervasività" del senso di sé, potremmo serenamente sposare la tesi sostenuta dagli autori de *La mente fenomenologica*, secondo cui «non c'è niente di nuovo nelle analisi offerte da Damasio. Abbiamo a che fare con una riformulazione di idee che già si trovano nella fenomenologia classica».<sup>20</sup>

Quando il neuroscienziato portoghese parla della coscienza nucleare nei termini di un *accenno appena intuito*, ovverosia della tacita ma sempre presente percezione di essere gli unici "proprietary" dell'esperienza dello stare al mondo, sta in effetti attuando il

18. Cfr. *ivi*, p. 155.

19. Vedi, ad esempio, F.J. Varela-E. Thompson-E. Rosch, *The embodied mind: Cognitive science and human experience*, Mass: MIT Press, Cambridge 2011.

20. S. Gallagher-D. Zahavi, trad. di P. Pedrini, *La mente fenomenologica: Filosofia della mente e scienze cognitive*, Cortina, Milano 2009, p. 310 [ed. orig. *The phenomenological mind: An introduction to philosophy of mind and cognitive science*, Routledge, London 2008].

recupero di concezioni risalenti alla preziosa opera di filosofi quali Edmund Husserl e Maurice Merleau-Ponty. Al primo di questi due straordinari esponenti del pensiero novecentesco, per esempio, va riconosciuto il merito di aver introdotto la seminale distinzione tra autocoscienza *preriflessiva* e autocoscienza *riflessiva*,<sup>21</sup> a cui risulta completamente sovrapponibile quella tra *coscienza nucleare* e *coscienza estesa* compiuta da Damasio in *Emozione e coscienza*.<sup>22</sup> Parimenti derivativa appare la descrizione che, sempre in questo saggio, Damasio dà dei correlati fondamentali del sé nucleare: «Nella nostra esperienza cosciente, di norma vi è un breve ricordo di ciò che percepiamo come *l'appena prima*, che è attaccato a ciò che candidamente pensiamo sia *l'ora*. Quel ricordo descrive il senso di un sé al quale si sta attribuendo una qualche conoscenza [...]: la continuità della coscienza normale richiede un breve ricordo, dell'ordine di una frazione di secondo».<sup>23</sup> Anche in questo caso, l'immagine delineata dallo scienziato lusitano sembra ricalcare quella che Husserl aveva tratteggiato più di un secolo prima, in seno all'elaborazione della sua *teoria della struttura temporale della coscienza*.<sup>24</sup>

21. E. Husserl, *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie*, Husserliana XXIV, M. Nijhoff, Den Haag 1906-1907.

22. Sia nell'uno che nell'altro caso la coscienza viene descritta come un'attività di registrazione degli eventi fenomenici che può dispiegarsi secondo due modalità: una – quella preriflessiva o nucleare – che non richiede l'intercessione del linguaggio e del ragionamento, e che si accompagna a quel tenue senso di “titolarità” del vissuto a cui si è già accennato; un'altra – quella riflessiva o estesa – che scaturisce dalla facoltà (esclusivamente umana) di riprodurre mentalmente i contenuti delle esperienze passate, e che ci permette in tal modo di attribuire a esse un significato utile alla previsione e alla pianificazione delle esperienze future.

23. Cfr. A.R. Damasio, *Emozione e coscienza*, cit., pp. 119-120.

24. E. Husserl, *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewußtseins*, Husserliana X, M. Nijhoff, Den Haag 1893-1917 [ed. ingl. *On the phenomenology of the consciousness of internal time*, transl. by J. Brough, Kluwer Academic, Dordrecht 1991]. Per sintetizzare il complesso costruito a cui facciamo riferimento, possiamo ricordare che secondo Husserl la coscienza si struttura in tre atti: l'*impressione originaria*, la *ritenzione* e la *protenzione*. Se con il primo termine ci si riferisce al mero “presentarsi ai sensi” dell'oggetto, manifestazione che non può in alcun modo fornirci una percezione temporale dello stesso, con il secondo viene descritta quell'operazione che, al contrario, permette di ancorare un momento e il suo contenuto a un momento e a un contenuto che li precedono. La ritenzione, infatti, è l'immagazzinamento provvisorio «dell'intuizione del senso appena trascorso di un oggetto» (ivi, p. 41), tale da permettere un'attribuzione di senso a ciò che viviamo *qui e ora*. L'azione combinata dell'impulso percettivo contingente (impressione originaria) e dell'eco di ciò che lo ha anticipato e aiuta a conferirgli un significato (ritenzione) genera infine quell'atto di protenzione che si concretizza nelle aspettative che nutriamo nei confronti di eventi e oggetti del mondo sulla base dell'opera di unificazione previamente svolta dalla coscienza. È a questa frenetica attività di sintesi, infatti, che dobbiamo la capacità di immaginare cosa vedremmo se girassimo attorno a un tavolo per osservarlo da un'altra prospettiva, o la sorpresa che



Un pegno altrettanto significativo sembra essere pagato da Damasio nei confronti delle riflessioni di Maurice Merleau-Ponty. Com'è noto, infatti, quest'ultimo fu il principale tra i fenomenologi ad aver indagato e compreso la rilevanza assunta dal corpo nella costruzione dell'esperienza cosciente. Celebri in tal senso sono le nozioni di *agentività* e *schema corporeo*,<sup>25</sup> ideate dal filosofo francese allo scopo di evidenziare come la materia estesa di cui siamo fatti, in virtù dell'azione che ne dirige i movimenti nello spazio, costituisca l'unico punto prospettico a partire dal quale è possibile catturare – e di conseguenza rappresentare mentalmente – i dati sensibili. Lo schema corporeo si manifesta proprio come «una coscienza globale delle parti esistenti del corpo, che le integra attivamente in ragione del loro valore per i progetti dell'organismo»,<sup>26</sup> ed è il presupposto fondamentale affinché il senso di sé possa emergere dalla propriocezione delle modificazioni occorse all'interno dell'organismo. Se non godessimo, insomma, di una conoscenza implicita delle potenzialità, degli stati correnti e delle proprietà del nostro corpo, e se esso non ci rivolgesse al mondo nel modo in cui fa, rendendo possibile la percezione degli stimoli che ci circondano, non saremmo dotati di una coscienza: si tratta del medesimo accento posto sulla dimensione “incarnata” del sé di cui abbiamo riferito in relazione all'*accenno appena intuito*.

Vi sono altre teorie della coscienza, precedenti e postume rispetto a quella elaborata da Damasio, che appaiono non solo affini a essa, ma anche più accessibili e scorrevoli.<sup>27</sup> È il caso di quei costrutti che rientrano sotto la denominazione di *teorie della coscienza come rappresentazione del sé*,<sup>28</sup> che si fondano sull'idea che «la coscienza sia intimamente connessa con un senso di *mieità* dell'esperienza, una sorta di consapevolezza periferica del sé».<sup>29</sup>

proviamo quando identifichiamo come stonata la nota di una melodia che pur non conosciamo; ed è, in un senso più ampio, a questa frenetica attività di sintesi che dobbiamo la possibilità di avvertire tali esperienze come parte di un tutto fluente e organico.

25. M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, trad. di A. Bonomi, Il Saggiatore, Milano 1965 [ed. orig. *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945].

26. Cfr. *ivi*, p. 153.

27. È nostra opinione che la distinzione che Damasio opera nel suo *Emozione e coscienza* tra sé neurale, sé autobiografico, sé nucleare e accenno appena intuito, per quanto pertinente e ben argomentata, renda a tratti ostica la lettura del libro.

28. D.W. Smith, *The structure of (self-)consciousness*, «Topoi», 5 (1986), pp. 149-156; U. Kriegel, *Consciousness as intransitive self-consciousness: Two views and an argument*, «Canadian Journal of Philosophy», 33 (2003), pp. 103-132.

29. Cfr. U. Kriegel, *Self-representationalism and phenomenology*, «Philosophical

Perché, allora, riteniamo imprescindibile la conoscenza del contributo che Damasio ha fornito a questo specifico indirizzo di indagine speculativa? In cosa consiste quell'innovativa portata conoscitiva alla quale abbiamo più volte accennato nel corso del presente lavoro?

Per rispondere a queste domande, occorre risalire alle battute d'apertura del nostro scritto. Il fatto che uno studioso dalla formazione medica sia stato capace di inaugurare una linea di ricerca talmente peculiare da renderlo meritevole di essere inserito tra i membri di un'autorevole istituzione filosofica, non rappresenta un semplice aneddoto di trascurabile importanza. Le tappe che hanno contrassegnato questo cammino – e di cui abbiamo tentato di offrire una parziale ricostruzione – sono l'emblema del principio che ha guidato i passi di Damasio sin dall'inizio; il medesimo principio che permea l'universo delle scienze cognitive, e che ha reso lo scienziato portoghese uno dei massimi esponenti di questo campo (multi)disciplinare. Se oggi ritroviamo il nome del lusitano tanto nei manuali di neuroscienze quanto in quelli di filosofia contemporanea, infatti, il motivo è uno soltanto: egli incarna pienamente quell'urgenza di reciproco e perenne contatto al quale le diverse sfere dell'analisi antropologica hanno dimostrato di non poter più rinunciare.

Il rischio di rimanere esposto alle critiche provenienti da più ambiti settoriali non è solo il segno dell'audacia epistemologica del metodo di Damasio, ma anche e soprattutto l'indice che ne certifica la straordinaria attualità. Poco importa, dunque, se le ricadute filosofiche del pensiero di questo scienziato sembrano ad alcuni non raggiungere elevati picchi di originalità; e poco importa, d'altra parte, se l'ipotesi del marcatore somatico, che con ogni probabilità costituisce l'acquisizione più rilevante del suo intero impianto teorico, «pur avendo accuratamente identificato alcune delle regioni cerebrali coinvolte nel processo decisionale, nelle emozioni e nella rappresentazione dello stato corporeo, non abbia del tutto chiarito in che modo queste interagiscano a livello psicologico».<sup>30</sup> Il prestigio della figura di Damasio risiede tutto nel suo porsi al centro di dicotomie storicamente determinate per ridurne lo scarto, mettendo in rilievo le possibili influenze tra i termini che in esse si oppongono. Filosofia e scienza, vecchio e nuovo, emozione e ragione, sono solo alcuni degli esempi di dua-

*Studies*», 143, 3 (2009), pp. 357-381, p. 359.

30. Cfr. B.D. Dunn-T. Dalgleish-A.D. Lawrence, *The somatic marker hypothesis: A critical evaluation*, «Neuroscience & Biobehavioral Reviews», 30, 2 (2006), pp. 239-271, p. 265.

lismi affrontati con spirito di riconciliazione da Damasio, e si accordano tutti all'interno della nozione di "razionalità" che l'autore delinea accuratamente nel suo *Alla ricerca di Spinoza*: «L'idea che le emozioni siano intrinsecamente razionali, sebbene si sia mantenuta marginale, ha una lunga storia. Sia Aristotele che Spinoza pensavano che almeno alcune emozioni, in certe circostanze, fossero razionali [...]. In questo contesto il termine "razionale" non denota il ragionamento logico esplicito, ma piuttosto l'associazione ad azioni o esiti che si rivelano benefici per l'organismo che esibisce le emozioni. I segnali emozionali richiamati dal meccanismo del marcatore somatico, pur non essendo di per sé razionali, favoriscono esiti che si sarebbero potuti ottenere procedendo razionalmente».<sup>31</sup>

Siamo di fronte al ritratto definitivo che Damasio realizza dell'animale umano: non una specie che simboleggia il perpetuo contrasto tra l'azione perturbante delle pulsioni e le velleità di un intelletto che desidera affrancarsi da esse, come vorrebbe la tradizione cartesiana; al contrario, un articolato sistema in cui le funzioni più basse – emozioni, sentimenti – e quelle più alte – intelletto, memoria – non solo danno vita a una coscienza che riflette diversi livelli di complessità, ma agiscono di concerto per perseguire lo scopo dell'adattamento evolutivo. Un sistema articolato, appunto, che in quanto tale necessita di essere analizzato dal punto di vista dell'interdipendenza tra gli elementi che lo compongono (organismo, mente, cultura), piuttosto che in base alle sue singole proprietà.

31. Cfr. A.R. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza: Emozioni, sentimenti e cervello*, trad. di I.C. Blum, Adelphi Edizioni, Milano 2007, pp. 181-183 [ed. orig. *Looking for Spinoza: Joy, sorrow, and the feeling brain*, Heinemann, London 2003].